

I luoghi della memoria e dell'identità culturale. Fiere, mercati e sagre dei Nebrodi

Summary: MEMORY AND CULTURAL IDENTITY'S PLACES. NEBRODI'S FAIRS AND FESTIVALS

Although the globalization and the new consumer society have lead changes, there are broad traditions of trading, in the Nebrodi historical sites, which are remaining even now.

These appearances, reflecting values and cultural identity, tell the totality of relationship that is dying out; it must be preserved and reinterpreted, before changes delete its memory.

Keywords: Nebrodi, Fairs, Cultural Identity.

I Nebrodi¹, il grande massiccio della catena orografica settentrionale della Sicilia, intessono un paesaggio smeraldo che fa da sfondo al silenzio e all'armonia della natura. Riflessi di mille colori colpiscono gli aspri speroni rocciosi o i dolci rilievi con estese terrazze sommitali che si aprono in ampie valate ricamate da insediamenti umani di antica civiltà, custodi di memorie e di rare preziosità che sanno arricchire la mistica tranquillità che regala la natura incontaminata; un paesaggio unico e irripetibile, sincretismo di natura e storia, divenuto nel 1993 "Parco dei Nebrodi", la più vasta area protetta della Sicilia e una delle più estese dell'Europa.

In una trama che disegna l'unicità dei luoghi, la loro identità, la loro inconfondibile fisionomia ricca di valori naturalistici, storici e culturali, i centri storici nebroidei – la cui storia è legata alla cultura contadina, che qui trova ancora i suoi simboli più significativi – conservano vive cultura e tradizioni antichissime che esercitano oggi una forte attrazione. La folla di messaggi e di simboli che da essi emergono «è il suo vero patrimonio, la sua risorsa e la sua identità, anzi è la sua identità divenuta risorsa, unica e irriproducibile, riferimento sociale, espressione materiale di spiritualità che impregna tutto lo spazio geografico, lo differenzia e connota, sublimandolo quale entità suprema in cui non è più possibile comprendere dove finisce l'oggetto e inizia il significato, né dove finisce la realtà materica ed inizia la sua meravigliosa trasfigurazione» (Persi, 2004, p. 7).

Connotato, come molte aree della Sicilia, da abbandono demografico, degrado ambientale e marginalizzazione economica nelle fasce montane e collinari e da processi di nuovi assestamenti

sociali ed economici nelle fasce costiere, il territorio dei Nebrodi detiene un patrimonio naturale e culturale composito, spesso abbandonato e letargico, che le più recenti politiche territoriali – tese all'affermazione delle identità locali e all'esaltazione delle specificità per uno sviluppo socio-economico complessivo – tentano di rivisitare in chiave progettuale, per progettare le varie tipologie di beni verso una nuova fruizione che trovi lo slancio vitale all'interno delle stesse direttrici.

In questo orizzonte teorico e pragmatico, assume un ruolo di rilievo la valorizzazione di forme tradizionali di scambio, intese come codici culturali che riflettono i valori e le fondamentali categorie concettuali di una cultura. Nonostante negli ultimi decenni abbiano subito, così come altre forme di cultura tradizionale, una forte perdita d'importanza determinata sia dai mutamenti sociali indotti dalla globalizzazione e dalla nuova società dei consumi, sia dalla rarefazione degli aspetti connessi all'economia di tipo agro-pastorale che a lungo le ha connotate, queste manifestazioni – che il territorio dei Nebrodi conserva più vitali rispetto agli altri contesti territoriali del Messinese – acquistano, oggi, una rinnovata funzionalità, utilizzata quale codice inedito per l'interpretazione del territorio, per coglierne i "significanti" culturali attraverso una lettura che, valorizzando la memoria, ne trasponga i significati in chiave attuale.

Fiere e mercati dei Nebrodi fra tradizione e mutamento

Nell'antico Valdemone, fiere e mercati hanno

da sempre costituito una rilevante presenza, almeno fino a qualche decennio addietro, riuscendo in alcuni casi a conservare i caratteri originari di luoghi in cui la mercatura mantiene codici diversi da quelli del mercato globale (Todesco, 2006).

In età medioevale, uniche e importanti occasioni di scambio erano le fiere annuali, in cui oltre ai capi di bestiame venivano immessi nel mercato prodotti della terra, formaggi, stoffe e oggetti di uso domestico e contadino, condotti a dorso di mulo o per mezzo di barconi mercantili. Tra le numerose fiere, ebbero molta fortuna quelle di Patti, Tripi, S. Fratello e, in particolare, la storica fiera di S. Agata di Militello, che si svolgeva nell'area compresa tra le foci dei torrenti Inganno e Rosmarino e che assicurò, per la sua favorevole posizione, una sempre maggiore fortuna all'evento fieristico (Lo Castro, 2001). La sua importanza si può cogliere anche nel Dizionario Topografico della Sicilia di V. Amico (1856) dove, alla voce "S. Agata", si legge: «[...] la torre è armata di artiglierie ad allontanare i pirati e tutelare le magnifiche fiere tenutevi ogni anno con gran concorso del vicinato».

Nei contesti territoriali rurali, a economia agropastorale, assumevano grande importanza le fiere del bestiame, presenti in luoghi e tempi rigidamente stabiliti e condivisi dalle comunità che vi partecipavano. Ancora oggi queste manifestazioni, laddove sono sopravvissute agli urti della modernizzazione (come a S. Agata di Militello e S. Fratello), mantengono non solo il carattere di appuntamento improrogabile per la necessità di rifornirsi di bestiame, sementi e concimi, ma anche quello di un incontro nel corso del quale si trasmettono tutti quei saperi e quelle esperienze che, particolarmente in tali occasioni, ripropongono l'identità culturale della comunità.

Centri naturali della vita economica, ma anche luoghi di elezione della socialità, le fiere e i mercati tradizionali nebroidei si concentravano nei mesi primaverili, quando il bestiame era ben nutrito, e nel periodo di inizio autunno, momento di stasi del lavoro dei campi. L'economia prevalentemente pastorale e agricola di quest'area trovava, infatti, nel raduno fieristico di questi due periodi più favorevoli occasioni di mercato. Nelle fiere autunnali – più opportune per l'approvvigionamento invernale necessario per affrontare il nuovo anno lavorativo (Todesco, 2006) – ai pastori si affiancavano i contadini, che scendevano a dorso di mulo per *vadduni* (valli) e fumare verso i centri litoranei, per trafficare i loro prodotti: frumento e farina, ceste e fiscelle per i formaggi, prodotti della terra, oltre ai tessuti, al lino grezzo e alla seta, ancora prodotta fino al secondo dopoguerra in tutto

il Valdemone, per il cui acquisto accorrevano mercanti provenienti dal Mediterraneo occidentale, soprattutto genovesi (Aymard, 1965).

Nella fascia costiera, le comunicazioni più agevoli favorivano la pratica della mercatura girovaga che assicurava sia la vendita dei capi di bestiame (ovini, bovini, suini, equini, in particolare cavalli "sanfratellani"² agghindati con campanacci di varie dimensioni), che avveniva secondo antichi rituali di contrattazione, sia l'acquisto dei prodotti artigianali e di consumo.

Sin dall'epoca medioevale, banditori municipali declamavano al ritmo del tamburo le notizie, enfatizzando con il grido qualità e vantaggi delle merci; un linguaggio pubblicitario convenzionale della tradizione orale, le "abbanniate"³, che permane ancora oggi, spesso modificato nella tonalità e nella musicalità dall'uso di altoparlanti. Anche il contesto architettonico, tradizionalmente ricco di tendaggi e ombrelloni colorati, oggi è spesso trasformato dalla presenza di grandi banchi frigorifero da esposizione, motorizzati.

Nonostante questi mutamenti, persistono ancora oggi nei centri storici dei Nebrodi ricche tradizioni legate alla mercatura, che diventano significativi codici interpretativi non solo per il valore economico che rivestono, ma anche per la simbologia che esprimono: una memoria collettiva legata a spazi territoriali, perimetrata dai riferimenti del passato ma anche dall'invenzione della tradizione. Oggi, come ieri, fiere e mercati ripropongono un microcosmo di voci confuse, di grida, di odori e colori che accompagna l'offerta dei prodotti.

Negli ultimi decenni, tuttavia, la vivacità di queste manifestazioni è stata frenata sia dalla globalizzazione dei mercati e dall'importazione degli animali dall'estero, sia dalla concorrenza delle fiere ragusane e modicane che, disponendo di centri attrezzati per la custodia e il trasporto degli animali, non hanno sofferto molto le limitazioni imposte dalla nuova normativa europea. A ciò, va aggiunta la crisi che, in tempi recenti, ha interessato gli stessi eventi festivi e rituali, cui le manifestazioni fieristiche erano strettamente connesse (Todesco, 2006). Tutto ciò ha provocato una decadenza delle fiere tradizionali, che permangono in alcuni centri in forme parzialmente o totalmente contaminate da espressioni tipiche della modernità.

Non essendo possibile, in questa sede, riferire di tutte le manifestazioni che hanno luogo nei centri nebroidei, si offriranno sintetici cenni su alcune di esse, le più significative dal punto di vista culturale, indicando alcuni elementi che le accomunano.



Innanzitutto, il riconoscimento che la storia di molti centri dei Nebrodi è intrecciata «con la storia delle fiere e dei mercati che in essi hanno avuto luogo, tanto in relazione alla configurazione urbana quanto alla scansione del tempo secondo un'articolazione, tuttora verificabile, che prevede l'alternanza dialettica tra tempi del quotidiano e tempi straordinari» (Todesco, 2006, p. 176). Ne è un evidente esempio la fiera di S. Agata di Militello, esistente dal XVI secolo, principale causa della fondazione (XVII sec.) del casale di S. Agata.

L'attuale configurazione ambientale e culturale è basata su antiche consuetudini che si svolgono, come in passato, sulle strade. L'impianto spaziale è, difatti, ben definito, è il *"chianu 'a fera"*, toponimo rimasto in alcuni casi nelle attuali realtà, perfino laddove è venuto meno l'evento. Su questo sfondo si impongono: un "paesaggio sonoro", costituito in larga misura dalle *"banniate"* dei venditori e dal cicaliccio degli acquirenti; un "paesaggio visivo", dai forti effetti cromatici dettati dalla pluralità delle merci in vendita; un "paesaggio olfattivo", creato dalle sensazioni di odori intensi che i vari prodotti alimentari emanano. Per quanto concerne l'aspetto temporale, esiste uno stretto legame fra le attività commerciali tradizionali e quelle rituali; difatti, fiere e mercati si dispiegano, così come avveniva in passato (Braudel, 1981, pp. 59-61), in concomitanza di importanti scadenze cerimoniali e in occasione di festività religiose. Il sistema di compra-vendita, invece, è cambiato. Mentre un tempo veniva utilizzato il linguaggio delle mani⁴, oggi i contratti si stipulano con firme ed emissioni di assegni.

Tra le più antiche e rilevanti fiere di bestiame persistenti ai nostri giorni, va annoverata innanzi tutto la storica fiera di Sant'Agata di Militello – definita *Fera a' marina di Sant'Agatha* – che, come si è detto, esiste fin dall'epoca medievale e raduna

commercianti provenienti da tutto il comprensorio dei Nebrodi.

La fiera, che si svolge due volte l'anno (14/15 aprile e 14/15 novembre), divenne dalla seconda metà del secolo XIX uno dei più importanti luoghi d'affari, allargando il proprio raggio di attrazione a una clientela che abbracciava l'intero Valdemone⁵, alcuni centri delle Madonie (Gangi, le Petralie, Castelbuono), dell'Ennese (Nicosia e Leonforte), dell'Agrigentino (Aragona), la valle del Simeto e quella dell'Alcantara (Randazzo e Bronte) (Lo Castro, 2001). In particolare, veniva a trovare crescente diffusione il commercio al minuto, per la più rapida circolazione di uomini e merci⁶.

La manifestazione fieristica, oltre agli aspetti puramente commerciali, rivestiva anche il significato di festa paesana, con l'allegria adunanza della popolazione contadina vestita a nuovo, gli spari dei mortaretti, la giostra, il suono della banda musicale, e si arricchiva di "indovinatoria", musicanti e cantastorie che, con l'ausilio della cucina di strada, facevano diventare la fiera un luogo di grande attrazione.

Qui trovavano svago i più anziani attratti dal gioco *"di' tri carti"*, mentre i giovani giocavano *"a 'rralla"* e *"a' rota"*⁸ e i bambini materializzavano le loro favole nella giostra dei cavalli. Scrive a tal proposito Vincenzo Consolo (1981): «[...] *arrivavano gli indovinatori, con l'ombrellone e una grandissima mano disegnata sul cartellone, i musicanti col pappagallo, la scimmia, il diavoleto di Cartesio (tutto rosso, compreso il tridente che teneva in mano, e saliva e scendeva nel liquido dentro la boccia di vetro issata sopra un'asta); i cantastorie, i venditori di cose di "delizia", di lusso [...] I commercianti di stoffe e vestiario arrivavano da Catania [...] quelli di rame e attrezzi agricoli da Randazzo, Bronte, Nicosia; delle giare e terraglie da S. Stefano e da Patti, i venditori di generi di lusso da Palermo*». La fiera divenne, così, momento distintivo



Fig. 1. Fiera del bestiame a S. Agata.



Fig. 2. Mercato di S. Agata in Viale della Regione Siciliana.

delle attività economiche di S. Agata, della quale si delineavano in maniera sempre più definita le funzioni di centro nodale dei commerci.

Mentre in molti centri dei Nebrodi, negli ultimi anni, le fiere sono andate sempre più deserte, quella di S. Agata – per la sua consistenza numerica, per l'occupazione territoriale, per l'ampio bacino di utenza, per la ricchezza delle merci e per l'importanza culturale dei codici verbale, sonoro e gestuale (Todesco, 2006) – continua a conservare nel panorama nebroideo una rilevante funzione economica e culturale. Negli ultimi anni, tuttavia, si registra una progressiva rarefazione e un mutamento dei caratteri originari della fiera, che va sempre più assumendo le caratteristiche di un grosso mercato rionale. Difatti, la manifestazione, che occupava fino a poco tempo fa tutto il litorale, si svolge oggi appena fuori la cittadina. Inoltre, al tradizionale mercato del bestiame, si affianca un mercatino di merci varie, presentato sia da venditori ambulanti locali che da extracomunitari.

A Capizzi, centro incastonato sulla propaggine meridionale dei Monti Nebrodi, hanno luogo quattro fiere del bestiame: il 15 giugno, il 31 settembre, il 1° novembre (bestiame equino), l'11 novembre (bestiame suino); inoltre, nei giorni 20 e 21 luglio, si svolgono in località S. Salvatore, collegati alla Festa di San Giacomo, la fiera del bestiame e il mercato dei prodotti artigianali. Tale manifestazione⁹ richiamava un tempo compratori e venditori da tutte le parti della Sicilia, tanto da essere ritenuta tra gli eventi più importanti a livello regionale.

In concomitanza alla fiera del 31 settembre, collegata alla Festa di Sant'Antonio da Padova, si svolge ancora oggi la caratteristica manifestazione "a Cannedda", nel corso della quale i Capitini si recano a cavallo¹⁰ nella zona detta "a Cannedda", al confine con il territorio di Caronia.



Fig. 3. "A cannedda" a Capizzi.

A San Fratello, colonia gallo-italica¹¹ di specificità linguistiche e folkloriche e centro rinomato per i cavalli allevati allo stato brado sui Nebrodi, ogni anno, in data mobile, si svolge la tradizionale mostra-mercato del cavallo "sanfratellano", nata in periodo fascista per la valorizzazione della razza locale. La manifestazione, che si trasforma in una sagra paesana, richiama l'interesse di altre mostre a carattere nazionale, come quella di Verona.

Molte delle fiere dei Nebrodi, che in passato avevano avuto un ruolo rilevante nel panorama economico e culturale siciliano, negli ultimi tempi si sono ridotte notevolmente a causa dei rilievi precedentemente indicati. Così è accaduto alle due fiere del bestiame di Caronia, oggi sede legale dell'Ente Parco dei Nebrodi, che si svolgevano il 1° novembre e l'ultima domenica di maggio, in occasione della festa della Madonna del Tindari; a Floresta, tre ricche fiere (11 giugno, 23 luglio e 17 settembre) in cui convergevano numerosi pastori e allevatori si sono ormai sensibilmente rarefatte; a Cesarò, le due fiere del 16 giugno e del 18 agosto che, un tempo, tenevano impegnati venditori e acquirenti per tre giorni, oggi si presentano con pochi espositori; a Castell'Umberto, invece, le fiere hanno cessato di esistere già dagli anni Novanta del secolo appena trascorso e sopravvivono solo alcune bancarelle dedicate alla vendita di attrezzi agricoli e qualche prodotto artigianale all'interno dei periodici mercatini rionali. Perma-

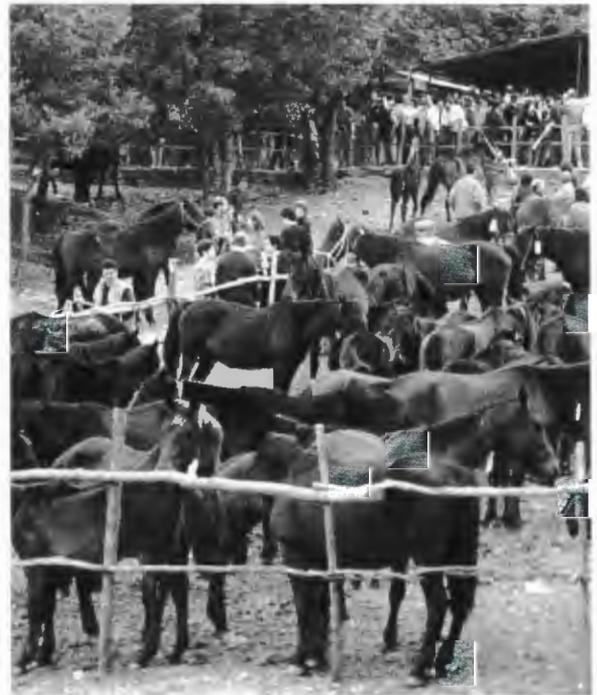


Fig. 4. Mostra-mercato del cavallo "sanfratellano".



ne di un qualche rilievo la fiera del bestiame che si tiene il 1° luglio in occasione della festa di S. Antonio.

Le sagre dei Nebrodi

Con la più recente rilettura dei fatti territoriali attraverso chiavi interpretative innovative, è apparsa evidente la necessità di aprire i sistemi economici a nuovi modelli di sviluppo durevole e compatibile (Gerace, 2008, p. 459). Ne è nato uno stimolo pregnante alla valorizzazione di nuove risorse e alla messa in atto di nuove strategie di sviluppo economico e territoriale basate sulla valorizzazione delle tipicità, tra cui vanno annoverate le sagre, un insieme di “saperi” e di “sapori” che assumono il ruolo di valida opportunità per la ricostruzione della identità da parte della società insediata e per la promozione culturale e turistica del territorio.

Pur avendo caratteristiche del tutto diverse rispetto a quelle delle fiere, le sagre, che richiamano per intero un contesto socio-culturale, hanno stimolato una nuova attenzione nei confronti delle attività mercantili tradizionali. Queste manifestazioni, grazie anche all’affermarsi di forme nuove di turismo (in particolare, culturale ed enogastronomico), si propongono oggi come valorizzazione programmata, tale da costituire una griglia per futuri ed equilibrati processi evolutivi, immaginati come supporto culturale delle innovazioni. Ne è confermata il fatto che l’attuale scelta di molti itinerari turistici è legata al desiderio di conoscere più a fondo la cultura e le tradizioni agro-alimentari locali, che divengono un canale preferenziale per venire a contatto con la cultura di un territorio, conoscerne il patrimonio storico e artistico e comprenderne le tradizioni, in modo particolare quelle rurali.



Fig. 5. Suino nero dei Nebrodi.

Nei centri storici nebroidei, innumerevoli sagre popolari e feste d’origine contadina animano la vita di questi territori ricchi di tradizioni forgiate e consolidate nel tempo, promuovendo le produzioni locali che rispettano fedelmente, ancora oggi, le regole di un’antica tradizione. Sostanze, tecniche e usi si intrecciano tra loro in un sistema di “differenze significative” (Barthes, 1961, p. 980) che rivestono un ruolo determinante per la diffusione di una immagine densa di tradizioni culturali delle popolazioni locali. Basti pensare alle molte sagre che celebrano alcuni prodotti lavorati, ancora oggi, dalle sapienti mani dei pastori¹².

Ai prodotti “tipici” fa riferimento anche una ricca tradizione gastronomica locale che, rappresentativa di specifici contesti territoriali, racchiude conoscenze storiche, patrimoni naturali in via di estinzione e peculiarità organolettiche fortemente condizionate dall’ambiente in cui sono prodotte.

Nella valorizzazione delle sagre del territorio dei Nebrodi, gioca un ruolo di rilievo l’operatività del Parco e le strategie per il recupero delle tradizioni eno-gastronomiche messe in moto da iniziative agrituristiche, che puntano sul rilancio dei prodotti tipici e sul recupero dei sapori della cucina tradizionale. Particolare rilievo riveste in questa direzione il progetto “Strade dei Sapori dei Nebrodi”¹³, finalizzato alla promozione delle forme di produzione agraria e alla commercializzazione dei prodotti tipici locali, e la più recente iniziativa “Mercati degli Agricoltori”¹⁴ dell’Unione dei Nebrodi.

In tale strategia di interventi, importante risulta anche la creazione di marchi di provenienza geografica di alcune produzioni tipiche locali di qualità, così come alcune iniziative per la difesa dei prodotti tipici, che possono costituire importanti fattori di rafforzamento dei sistemi territoriali e dell’identità culturale.

Da quanto espresso, ne consegue che manifestazioni fieristiche, mercati storici e sagre paesane esprimono un universo di relazioni tradizionali che va inesorabilmente scomparendo e che, per questo, deve essere conservato e reinterpretato prima che le trasformazioni in atto ne cancellino completamente la memoria. La loro individuazione e la conseguente tutela e valorizzazione, che si sostanzia attraverso la ricerca dei significati intrinseci agli spazi vissuti, contribuisce a rendere ciascun contesto territoriale, nel quale trovano espressione, “patrimonio di conoscenze” e “archivio di risorse”.

Bibliografia

- Alleruzzo Di Maggio M.T., (1967) "Osservazioni sul 'genere di vita' connesso con l'attività pastorale nell'area occidentale dei Nebrodi", *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, S. IV, 20.
- Alleruzzo Di Maggio M.T., (1983) "Premesse geografiche alla realizzazione di un «progetto speciale» di interventi per il riequilibrio territoriale nell'area dei Nebrodi", in D'Angelo G. (a cura di), *Gli squilibri nelle aree interne del Mezzogiorno. La regione dei Nebrodi*, Giuffrè, Milano.
- Amico V., (1856) *Dizionario topografico della Sicilia*, 2 voll., tradotto dal latino ed annotato da Gioacchino Di Marzo, Morvillo, Palermo.
- Amitrano Savarese A.M., (2001) *I quartieri-mercato siciliani*, 8, Numero monografico della Rivista *La Sicilia ricercata*.
- Aymard M., (1965) "Commerce et production de la soie sicilienne aux XVI-XVII siècles", *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire*, Ecole française de Rome, t. 77, Paris.
- Barilaro C., (2005) "L'alimentazione tra cultura e identità", in Palagiano C. e De Santis G. (a cura di), *Geografia dell'alimentazione*, Atti dell'Ottavo Seminario Internazionale di Geografia Medica (Roma, 16-18 dicembre 2004), Edizioni Rux, Perugia.
- Barilaro C., (2008) "Il paesaggio agrario siciliano tra processi di trasformazione e ricerca di identità", in Castiello N. (a cura di), *Scritti in onore di Carmelo Formica*, Napoli, Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Analisi dei processi ELPT, Sezione Scienze Geografiche.
- Barthes R., (1961) "Pour une psycho-sociologie de l'alimentation contemporaine", *Annales Économie Société Civilisation*, 16.
- Bogatyrëv P., (1982) "Le grida dei venditori ambulanti: segni di reclame", in Bogatyrëv P., *Semiotica della cultura popolare*, Bertani, Verona.
- Braudel F., (1981) *I giochi dello scambio*, vol. II, Einaudi, Torino.
- Calascibetta C., "Finanziamenti PIT/3. Le strade dei Sapori", *Ambiente 2000*, 63 (2002).
- Cirelli C. (2007) (a cura di), *Gli spazi del commercio nei processi di trasformazione urbana*, Pàtron, Bologna.
- Consolo V., (1981) "Tutti in piazza", *Il Messaggero*
- D'Amadio M. (1992) (a cura di), *I segni dei mestieri. Banchi grida insegne*, Leonardo-De Luca, Roma.
- Ferrara C., (1896) (1990) *La musica dei vanniatuvri o gridatori di piazza notigiani*, Tip. Zammit, Noto; ried. *Nuove Effemeridi*, III, 11.
- Fornaro A., (1973) "I Nebrodi", *La casa rurale nella Sicilia orientale*, Ricerche sulle dimore rurali in Italia, CNR, Olschki, Firenze.
- Gerace R., (2008) "Le Strade del Vino e l'enoturismo. Una prospettiva di sviluppo per la Sicilia", in Castiello N. (a cura di), *Scritti in onore di Carmelo Formica*, Napoli, Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Analisi dei processi ELPT, Sezione Scienze Geografiche.
- Giaimi G., (1994) *Il Parco dei Nebrodi. Ambiente, storia, economia, cultura e tradizioni*, Editrice Arbor, Palermo.
- Julien J.-R., (1992) *Musica e pubblicità. Dai gridi medioevali ai jingle radiotelevisivi* [1989], trad. it. Unicopli, Milano.
- Lago L., (2001) "La memoria culturale del territorio", in Mautone M. (a cura di), *I Beni Culturali. Risorse per l'organizzazione del territorio*, Pàtron, Bologna.
- Lo Castro N., *La fiera storica di Sant'Agata di Militello*, Supplemento al n. 6, anno II, 2001 di "Paleokastro. Rivista trimestrale di studi sul Valdemone", Sant'Agata Militello (ME).
- Mimmo M.C., (2005) "Percorsi alimentari e antichi sapori: le sagre della Regione Puglia", in Palagiano C. e De Santis G. (a cura di), *Geografia dell'alimentazione*, Atti dell'Ottavo Seminario Internazionale di Geografia Medica (Roma, 16-18 dicembre 2004), Edizioni Rux, Perugia.
- Murray Schafer R., (1985) *Il paesaggio sonoro*, Unicopli, Milano.
- Perroni Grande L., (1903) "Voci di venditori ambulanti in Messina", *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, XXII.
- Persi P., (2004) "Il parco letterario: il quadrato e il cerchio", Prefazione al volume di Barilaro C., *I Parchi Letterari in Sicilia. Un progetto culturale per la valorizzazione del territorio*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro).
- Pitrè G., (1882) "Sulle voci dei venditori ambulanti", *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, I.
- Raffestin C., (2003) "Immagini e identità territoriali", in Dematteis G. e Ferlaino F. (a cura di), *Il mondo e i luoghi: geografie delle identità e del cambiamento*, IRES Piemonte, Torino.
- Todesco S., (2006) "Le fiere e i giochi dello scambio. Strategie del vendere e del comprare in provincia di Messina", in Sorgi O. (a cura di), *Mercati storici siciliani*, Regione Siciliana, Palermo.
- Zauli A., (2008) *Fiore e sagre paesane. Feste popolari*. Vol. 2, *Regioni del centro-sud Italia*, Paper Edizioni, Bologna.

Note

¹ Come è noto, i Nebrodi sono la catena montuosa della Sicilia settentrionale, compresa fra i Peloritani ad est e le Madonie ad ovest. Sul piano dei confini naturali, il territorio è racchiuso tra l'alta valle del torrente Novara a est e la fumara del Pollina a ovest. A sud, procedendo da est a ovest, il confine naturale si snoda, toccando tutto il crinale nebrodese, dalla Portella Mandrazza (m. 1.125) fino a Pizzo Petrolo (m. 1.337).

² Si tratta di cavalli che vivono allo stato brado sui Nebrodi (unica razza in Europa e tra le poche al mondo che a tutt'oggi vive libera nel proprio ambiente d'origine in un numero consistente di capi) e che hanno ricevuto da qualche anno il riconoscimento di "razza". Resistente alle avversità climatiche e adatto allo sfruttamento di aree marginali, il cavallo "sanfratellano" (che prende il nome dal centro nebrodese di S. Fratello) è stato sempre allevato con un rapporto quasi simbiotico dagli allevatori del luogo. Da alcuni anni, attraverso la partecipazione a fiere e mostre organizzate in diverse regioni d'Italia, si è voluto farlo conoscere al di fuori dei confini territoriali.

³ Le "abbanniate" o "banniate", tradizionalmente grida di richiamo dei banditori, eredi degli antichi araldi, cantilenate con cadenze orientali, è una forma utilizzata per reclamizzare la buona qualità e il buon prezzo dei prodotti.

⁴ Il mediatore, per stipulare un contratto di vendita-acquisto, faceva incrociare e poi battere palmo su palmo le mani dei "vacari", grosse e nodose, e quelle dei mercanti, bianche e lisce.

⁵ Si stima che, a quel tempo, la superficie interessata dalla fiera si estendesse per oltre dieci ettari, occupati dal mercato – disposto sulla strada e le aree su cui insisterà la passeggiata a mare – e dalla porzione di spiaggia dove venivano collocati gli animali.

⁶ A S. Agata, difatti, funzionavano i servizi di posta (stazione di cambio dei cavalli e scalo del vapore postale) e il telegrafo, ed erano attivi osterie e fondaci costituenti una infrastruttura essenziale per favorire la mobilità di mercati e compratori. Nel 1895 giungeva, inoltre, il primo treno, nel nuovo e importante scalo ferroviario.

⁷ Nel gioco "di tri carti" (gioco delle tre carte), queste vengono messe di dorso sul tavolo ed il giocatore deve individuare dove si trova la figura precedentemente indicata; se indovina raddoppia la posta, diversamente perde tutto.



⁸ Il gioco “*a’ rralla*” era una specie di roulette; nel gioco “*a’ rota*”, si cercava di fare rimanere in equilibrio un vecchio cerchio metallico di una botte ormai in disuso o il cerchione di una vecchia bicicletta, aiutandolo a correre con un bastoncino di ferro o di legno.

⁹ La fiera del bestiame e il mercato dei prodotti artigianali si svolgevano un tempo nella località “*timpe russe*”, meglio nota come “*a casuzza i l’acqua*”.

¹⁰ Intrinsecamente connesse alla dimensione silvo-pastorale della zona, le “*cavalcate*” sono un corteo professionale votivo e celebrativo.

¹¹ La particolarità di questo dialetto è che, proprio per la sua origine gallo-italica, si distacca totalmente da quello che è il tradizionale dialetto siciliano. Il gallo-italico è una testimonianza del passaggio nel centro nebroideo di coloni provenienti dal Nord Italia (Piemonte, Lombardia, Emilia), per il tramite dei Normanni conquistatori della Sicilia.

¹² Si ricordano i caseari – come la rinomata provola e la delicata ricotta di Floresta, il “*tumazzo*” di Mistretta, il “*maiorchino*” di Novara di Sicilia – e i salumi ottenuti con le carni del suino nero, una razza autoctona di origini antiche oggi presente in un limitato numero di esemplari, che è allevato allo stato brado nei Nebrodi. Tra i salumi, uno dei più pregiati della Sicilia è

il salame IGP di Sant’Angelo di Brolo, che risale addirittura all’epoca normanna (Barilaro, 2005)

¹³ Il progetto “*Strade dei Sapori dei Nebrodi*”, che è stato realizzato nell’ambito del PIT 33 Nebrodi, intende promuovere in modo nuovo il territorio dei Nebrodi e le sue risorse, proponendo una serie di “*percorsi*” che siano, allo stesso tempo, eno-gastronomici e turistico-culturali, e valorizzando le risorse tipiche locali, a cominciare da quelle agro-alimentari.

¹⁴ È stato approvato recentemente (Decreto 20 novembre 2007 del Ministero delle Politiche agricole e alimentari e forestali e delle direttive emanate nella circolare dell’Assessorato dell’Agricoltura e delle Foreste pubblicata sulla GURS n. 16 parte prima dell’11 aprile 2008) il progetto “*Mercati degli Agricoltori*”, finanziato dall’Assessorato all’Agricoltura. Fra i 42 mercati contadini in Sicilia, quello dell’Unione dei Nebrodi interessa i comuni di Capo d’Orlando, S. Agata Militello, S. Fratello, Caronia, Torrenova e S. Stefano di Camastra. L’iniziativa è finalizzata alla promozione e allo sviluppo dell’agricoltura e della zootecnia, del turismo e dell’artigianato, e a quello complessivo socio-economico del territorio. È prevista la realizzazione di mercati permanenti con frequenza settimanale, mercati periodici, con frequenza quindicinale o mensile, e mercati itineranti in concomitanza di eventi culturali e turistici.

